

VISIONE E PAROLA

Un'interpretazione del concetto spinoziano
di *scientia intuitiva*.
Tra finito e infinito

di
Patrizia Pozzi



FILOSOFIA E SCIENZA
NELL'ETÀ MODERNA
FRANCOANGELI

FILOSOFIA E SCIENZA NELL'ETÀ MODERNA

1. Studi

2. Strumenti bibliografici

3. Testi inediti o rari

Collana diretta da:
Enrico I. Rambaldi

Redazione scientifica:
Geri Cerchiai



ISTITUTO PER LA STORIA DEL PENSIERO FILOSOFICO E SCIENTIFICO MODERNO
CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE

Sede: Via Porta di Massa 1, 80133 Napoli
Sezione di Milano: Via A. De Togni 7, 20123 Milano

Direttore:
Manuela Sanna

Consiglio Scientifico:
Claudio Cesa, Giuseppe Giarrizzo (Presidente), Jürgen Trabant, Maurizio Vitale

Tutti i volumi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo di *peer review*
che ne attesta la validità scientifica

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

VISIONE E PAROLA

Un'interpretazione del concetto spinoziano
di *scientia intuitiva*.
Tra finito e infinito

di

Patrizia Pozzi

FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Centro di Judaica Goren-Goldstein dell'Università degli Studi di Milano

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*Ai miei genitori
Alle mie figlie*

*Liberò da metafora e da mito
intaglia un arduo vetro: l'infinito
ritratto di Chi è tutte le Sue stelle.
(Jorge Luis Borges, Spinoza)*

*Dalla sua debolezza, dal suo nulla,
seguita a modellare Dio con la parola.
Il più generoso amore gli fu largito,
l'amore che non chiede di essere amato.
(Jorge Luis Borges, Baruch Spinoza)*

*Iure Spinoza mathesi eam vim tribuit,
ut hominibus norma et regula veri
in omnibus rebus indagandi sit
(Georg Cantor, De transformatione formarum
ternariarum quadraticarum)*

INDICE

Avvertenza	pag.	11
Introduzione	»	13
I. La definizione spinoziana di <i>scientia intuitiva</i>	»	17
1. La conoscenza intuitiva nell'opera di Spinoza	»	17
2. Interpretazioni del concetto spinoziano di <i>scientia intuitiva</i>	»	25
II. Il linguaggio di Spinoza	»	37
1. Il problema della terminologia in Spinoza	»	37
2. Ebraico e latino	»	46
3. Uno sguardo alla biblioteca di Spinoza	»	48
3.1. Edizioni della Bibbia nella biblioteca spinoziana	»	50
3.2. Testi ebraici	»	52
3.3. Lessici e dizionari	»	59
III. Il concetto di intuizione nella storia del pensiero: conoscenza e visione	»	63
1. Vedere e conoscere nella greicità e nell'ellenismo	»	67
2. <i>Intueri</i> : da Agostino ad Ockham	»	76
3. La conoscenza intuitiva nel Rinascimento	»	81
4. Intuizione ed evidenza nell'età moderna	»	85
IV. Parola e visione nell'ebraismo: la lettura ebraica del testo sacro	»	93
1. Vedere e udire nella Sacra Scrittura	»	93
2. La parola di Dio	»	96
3. Linguaggio di Dio e linguaggio degli uomini	»	100
4. Mosè: la visione <i>in uno specchio chiaro</i> e la parola <i>faccia a faccia</i>	»	110

4.1. “Egli vede l’immagine del Signore”	pag. 111
4.2. “Tu non potrai vedere il mio volto”. L’idea di <i>Kavod</i>	» 114
4.3. Mosè e gli altri profeti	» 119
V. Spinoza e l’ebraismo	» 129
1. Spinoza e l’ebraismo nella letteratura critica	» 132
2. Spinoza e il <i>Talmud</i>	» 137
3. Riflessioni spinoziane su Mosè e il Tetragramma	» 140
4. Spinoza e la lingua ebraica	» 143
4.1. Perché il <i>Compendium Grammatices linguae hebraeae?</i>	» 143
4.2. Polisemia e vocalizzazione	» 150
4.3. Analisi grammaticali e principi filosofici	» 154
VI. La <i>scientia intuitiva</i>: visione e parola	» 161
1. <i>Scientia intuitiva</i> e <i>Amor Dei intellectualis</i>	» 161
1.1. “ <i>Scientia intuitiva</i> ”	» 161
1.2. “ <i>Amor Dei intellectualis</i> ”	» 171
2. Tra finito e infinito	» 181
3. La conoscenza come tensione ermeneutica	» 187
4. Il <i>mos geometricum</i> : uno sguardo matematico sull’infinito	» 194
Riflessioni conclusive	» 203
Appendice – L’elenco notarile dei testi presenti nella biblioteca di Spinoza	» 205
Bibliografia	» 209
Indice dei nomi	» 239

AVVERTENZA

Le Opere di Spinoza vengono considerate e citate (ad eccezione della *Korte Verhandeling*) nell'edizione critica curata da Carl Gebhardt: Spinoza, *Opera*, im Auftrag der Heidelberger Akademie der Wissenschaften herausgegeben von Carl Gebhardt, Carl Winters Universitaetsbuchhandlung, Heidelberg [1925], 4 voll. In nota ci si riferirà a quest'opera abbreviandola con "G" ed indicando di seguito il volume, le pagine e, quando necessario, le righe delle pagine, queste ultime in carattere corsivo. Le traduzioni italiane consultate sono indicate nella Bibliografia conclusiva.

La *Korte Verhandeling* viene considerata e citata nell'edizione critica curata da Filippo Mignini: Spinoza, *Korte Verhandeling – Breve Trattato*, Introduzione, edizione, traduzione, commento di Filippo Mignini, Japadre, L'Aquila 1986. In nota ci si riferirà a quest'opera abbreviandola con "M", indicando la pagina e, quando necessario, le righe in carattere corsivo. Le citazioni del testo saranno secondo la traduzione italiana.

I titoli delle opere di Spinoza saranno abbreviati come segue:

Renati Des Cartes Principiorum Philosophiae Pars I & II – PP I, PP II

Cogitata Metaphysica – CM

Tractatus de Intellectus Emendatione – TIE

Korte Verhandeling van God, de Mensch en deszelvs Welstand – KV

Ethica ordine geometrico demonstrata – E

Tractatus Theologico-Politicus – TTP

Tractatus Politicus – TP

Epistolae – EP

Compendium Grammatices Linguae Hebraeae – CG

Nelle citazioni dall'*Ethica* le Parti e le Proposizioni saranno indicate con il solo numero romano; gli altri riferimenti saranno abbreviati come segue:

Appendice – App.

Assioma – ax.

Capitolo – cap.

Corollario – cor.

Definizione – def.

Dimostrazione – dem.

Postulato – post.

Prefazione – Praef.

Scolio – sch.

Spiegazione – expl.

Ringraziamenti

Desidero ringraziare il C.N.R. – *Istituto per la storia del pensiero filosofico e scientifico moderno* (ISPF), nella persona della direttrice Manuela Sanna; il *Centro di Judaica Goren-Goldstein* dell'Università degli Studi di Milano nella persona del presidente Maurizio Vitale; i professori Enrico Rambaldi (che ha reso possibile l'edizione di questo lavoro), Carlo Borghero, Guido Canziani, Filippo Mignini; il dott. Geri Cerchiali e il dott. Tommaso Gorni.

Un grazie anche a rav Giuseppe Laras, rav Alfonso Arbib, rav Roberto Della Rocca, Paolo Cristofolini, Piero Di Vona, Adri K. Offenberg (*Bibliotheca Rosenthaliana*, Università di Amsterdam).

Infine, un pensiero alle compiante e mai dimenticate Emilia Giacotti e Fiorella De Michelis.

INTRODUZIONE

La filosofia di Spinoza ha certamente radici complesse, a vario titolo scandagliate. Quella spinoziana è una via che può essere compresa riconoscendo le fonti e le prospettive di una tensione ontologica, teoretica, etica e politica volta a pensare, insieme e distintamente, l'essere e il divenire, il tempo e l'eternità, il finito e l'infinito, l'unità e la molteplicità, l'individuo e la *res publica*. Tanto la cultura greco-latina (dai classici al medioevo, dall'umanesimo a Descartes), quanto la tradizione ebraica (in varie sfaccettature, dalla dimensione talmudica a quella cabbalistica) possono essere indagate e spesso sono state ipotizzate come basi di un percorso che in ogni caso va riconosciuto come peculiare; un percorso che lucidamente si confronta e prende le distanze da autori e opere di cui pure si nutre e rispetto a cui, tuttavia, presenta una irriducibile originalità. A partire dal lessico fino alla struttura delle opere spinoziane, siamo sempre chiamati a scavare in quello che è stato un tentativo radicale, e spesso provocatorio, di ridefinizione del *logos* filosofico, dall'ontologia alla politica.

Le pagine che seguono cercheranno di mettere a fuoco il concetto spinoziano di *scientia intuitiva* considerando alcuni tra gli autori e le correnti della storia del pensiero (di impronta sia classica, che ebraica) che possono avere lasciato un riflesso in questo complesso concetto spinoziano, oggetto di molteplici e talvolta inconciliabili letture. Più precisamente, dopo aver cercato di definire gli elementi che caratterizzano la scienza intuitiva a partire da un'analisi interna del pensiero spinoziano, e dopo aver messo brevemente in luce, anche attraverso alcune osservazioni lessicali, significati salienti del concetto di "intuizione" che si sono affermati all'interno del pensiero greco-occidentale e che possono essere giunti a Spinoza tramite i suoi studi "secolari", si sviscereranno alcuni elementi che possono essere invece essergli derivati da quel pensiero ebraico, proprio della tradizione del commento biblico, che non è filosofico, ma che, da Filone d'Alessandria in poi, ha potuto nei secoli risultare ispiratore di riflessioni e tematiche di impronta ontologi-

ca, teoretica, etica; anche, forse, in un autore come Spinoza, che pure si situa consapevolmente e decisamente *fuori* dai percorsi della tradizione ebraica e che chiaramente afferma che la Scrittura non va letta in chiave filosofica, sostenendo che «nec Scriptura rationi, nec ratio Scripturae accomodanda sit»¹ e distinguendo al proposito radicalmente teologia e filosofia².

Nella letteratura critica non sono mancati autori che hanno indagato il pensiero spinoziano anche attraverso l'ebraismo, sia in senso biografico che filosofico. Nel testo che segue si considereranno precisi luoghi della tradizione ebraica non tanto per individuare ipotetiche coincidenze o eclatanti "sovrapposizioni" con il pensiero spinoziano, quanto per dare esempi di quel particolare modo di affrontare il testo biblico (e il mondo) da parte della tradizione ebraica del commento certamente nota a Spinoza e che può aver contribuito (anche come riferimento polemico) all'*humus* concettuale e lessicale di cui si nutrì l'elaborazione del suo pensiero.

Il collegamento alla tradizione religiosa, non solo ebraica, e al suo intreccio con la filosofia è necessario per comprendere un pensatore che si allontana indubitabilmente da esse, ma ne mantiene il lessico (a partire dal termine "Dio"), trasformandolo all'interno del suo apparato definitorio. Si può notare che paradossalmente, proprio in un autore come Spinoza, pienamente consapevole della cautela con cui considerare il linguaggio e la sua aura immaginativa, è facile lasciarsi trascinare dai termini che egli usa, trascurando infine le definizioni che li giustificano. Così il *Dio-sostanza* diviene "semplicemente" *Dio* e si può ritrovare in Spinoza un afflato religioso che è possibile vedere richiamato in idee come quelle dell'eternità della mente, dell'*Amor Dei intellectualis*, della beatitudine. Concetti, questi, certamente leggibili anche sul piano religioso (come Spinoza stesso non manca di evidenziare, riferendosi ad esempio al significato di "gloria"³), ma non risolvibili in questo ambito nel suo pensiero. Con tale consapevolezza si è accennato in questo studio ad un percorso filologico ed esegetico che pone in rapporto alcuni temi di Spinoza con elementi della tradizione ebraica e cristiana.

Il percorso qui condotto ha permesso di mettere a fuoco un senso che si può definire *ermeneutico* della scienza intuitiva, come continua ricerca del manifestarsi della polarità tra finito e infinito che è al cuore del pensiero spinoziano; non si è però trascurato di almeno accennare alla necessità di interpretare questo concetto anche alla luce di una prospettiva matematica: considerando il *mos geometricum* non solo uno strumento gnoseologico (e tanto meno di sola esposizione sintetica di contenuti altrimenti acquisiti), quanto, soprattutto, la chiave della concezione ontologica e teoretica di Spinoza.

Va da sé che prevalga, in questo tentativo di interpretazione della filosofia spinoziana, l'istanza di considerare quali linee di pensiero ad essa precedenti

1. TTP, cap. XV (G III, p. 185, 14-16).

2. Cfr. TTP, cap. XIV (G III, p. 179, 26-32).

3. Cfr. E V, XXXVI sch. (G II, p. 303, 4-8).

o contemporanee possano aiutare a metterne a fuoco temi e concetti, più che l'esigenza, ben presente nel complesso della letteratura critica, soprattutto contemporanea, volta a mettere Spinoza in rapporto ad autori a lui posteriori (da Kant a Marx, da Hegel a Nietzsche e oltre). Ma la considerazione della "visione matematica" spinoziana indurrà, nell'ultima parte di questo lavoro, a riflessioni che vanno a toccare temi "classici" e nello stesso tempo pienamente attuali dell'epistemologia: come il problema del "pensare l'infinito" che la *scientia intuitiva* spinoziana pone in primo piano.

Pertanto, a partire da una filosofia come quella di Spinoza, che ha sollecitato una continua tensione a *comprendere* ed *interpretare* i suoi possibili significati, le pagine che seguono si pongono come un *tentativo di interpretazione* del concetto di *scientia intuitiva*, nella consapevolezza che l'obiettivo non è tanto arrivare a circoscriverne un significato univoco, quanto mostrare *una delle possibili lenti* attraverso cui leggere questo concetto, rispetto alle sue fonti, ma anche rispetto alla nostra contemporaneità.

I. LA DEFINIZIONE SPINOZIANA DI *SCIENTIA INTUITIVA*

1. La conoscenza intuitiva nell'opera di Spinoza

Il lemma *scientia intuitiva* compare un'unica volta nell'opera spinoziana¹.

Nello Scolio II della Proposizione XL del Primo Libro dell'*Ethica*, definendo i generi di conoscenza, Spinoza dice che oltre alla conoscenza di primo genere, indicata come *opinione o immaginazione*, e alla conoscenza di secondo genere, o *ragione*, si dà un terzo genere di conoscenza «quod scientiam intuitivam vocabimus»². A questo genere di conoscenza Spinoza si riferirà in seguito chiamandolo appunto «terzo genere di conoscenza» o *cognitio intuitiva*³, ma non comparirà mai più nel corso dell'*Ethica*, né in altri scritti, l'espressione *scientia intuitiva*.

L'*opinione o immaginazione* è quella forma di conoscenza che nasce dai sensi, che ci rappresentano le cose in modo «mutilato, confuso e senz'ordine» (il che Spinoza chiama anche *experientia vaga*), oppure «da segni» (*ex signis*), come per esempio «dal fatto che, avendo udito o letto certe parole, ci ricordiamo delle cose corrispondenti, e ce ne formiamo certe idee simili a quelle mediante le quali immaginiamo le cose». Con la conoscenza di *ragione*, invece, si formano «nozioni universali» grazie al fatto che «notiones communes, rerumque proprietatum ideas adaequatas habemus». La *scientia*

1. Cfr. M. Gueret, A. Robinet, P. Tombeur, *Spinoza, Ethica. Concordances, index, listes de fréquences, tables comparatives*, Louvain-La Neuve 1977, p. 300. Cfr. E. Giancotti Boscherini, *Lexicon Spinozanum*, The Hague 1970, 2 voll., II vol., p. 984.

2. E II, XL sch. II (G II, p. 122, 16); le citazioni in italiano sono tratte dalla traduzione di G. Durante di Benedicti de Spinoza, *Ethica*, note di G. Gentile, rivedute ed ampliate da G. Raddetti, Firenze 1984 (2 ed.).

3. L'espressione *cognitio intuitiva* compare per due volte: in E IV, cap. IV (G II, p. 267, 6), riferita a Dio, e in E V, XXXVI sch. (G II, p. 303, 17), riferita alle *res singulares*; cfr. M. Gueret, A. Robinet, P. Tombeur, *Spinoza, Ethica. Concordances, index, listes de fréquences, tables comparatives, op. cit.*, p. 187.

intuitiva, infine, «procedit ab adaequata idea essentiae formalis quorundam Dei attributorum ad adaequatam cognitionem essentiae rerum»⁴.

Sia nel *Tractatus de intellectus emendatione* che nella *Korte Verhandeling*, Spinoza propone classificazioni del percorso conoscitivo che ricalcano nei tratti essenziali quella dell'*Ethica*, pur non essendo a questa identiche⁵. Nel *Tractatus*, Spinoza parla di quattro livelli di conoscenza che chiama *modos percipiendi* e che definisce usando il termine *perceptio*. Il primo livello è la «percezione» che noi abbiamo «ex auditu, aut ex aliquo signo»; il secondo è la «percezione» che noi abbiamo «ex experientia vaga, hoc est, ab experientia, quae non determinatur ab intellectu»; il terzo è la «percezione» in cui «essentia rei ex alia re concluditur, sed non adaequate»; l'ultimo è la «percezione» in cui «res percipitur per solam suam essentiam, vel per cognitionem suae proximae causae»⁶. Quest'ultimo «modo di percepire» corrisponde alla *scientia intuitiva* dell'*Ethica*; riferendosi ad esso, Spinoza, nel *Tractatus*, dice che fino a quel momento «quae [...] tali cognitione potui intelligere, perpauca fuerunt»⁷. In confronto all'*Ethica*, è inoltre da notare che ciò che in essa è chiamato «conoscenza di primo genere» comprende i primi due «modi di percepire» del *Tractatus* e che la conoscenza dimostrativa del *Tractatus* è indicata come «perceptio, ubi essentia rei ex alia concluditur, sed non adaequate», mentre la conoscenza di ragione dell'*Ethica* procede dalle «idee adeguate della proprietà delle cose». Il concetto di adeguatezza è definito nell'*Ethica* in relazione a quello di verità: per «idea adeguata», dice infatti Spinoza, «intelligo ideam, quae, quatenus in se sine relatione ad objectum consideratur, omnes verae ideae proprietates, sive denominationes intrinsecas habet»; immediatamente dopo, Spinoza indica come «proprietà estrinseca» di un'idea vera «convenientiam ideae cum suo ideato»⁸. Il rapporto tra adeguatezza e verità di un'idea è sicuramente uno dei cardini della gnoseologia spinoziana. Gueroult definisce l'*idea adeguata* come conoscenza di una cosa che comprende in se stessa la ragion d'essere di questa cosa (collegandola quindi alla totalità in cui è inserita), e come conoscenza che è sufficiente a dimostrare in se stessa la sua verità, o, in altre parole, che è evidente di per sé⁹.

Nella *Korte Verhandeling* Spinoza dice che i concetti che noi abbiamo possono formarsi: «1. per semplice opinione (che nasce o dall'esperienza o

4. Tutte le citazioni di questo passo in E II, XL sch. II (G II, p. 122).

5. Per le questioni inerenti alla datazione del *Tractatus de intellectus emendatione* e della *Korte Verhandeling*, con le ricadute di questo problema in relazione anche alla teoria dei generi di conoscenza, cfr. F. Mignini *Per la datazione e l'interpretazione del «Tractatus de Intellectus emendatione» di B. Spinoza*, in «La Cultura» 17 (1979), pp. 87-160.

6. TIE (G II, p. 10, 9-21).

7. TIE (G II, p. 11, 18-19).

8. E II, def. IV cum expl. (G II, p. 85); cfr. E I, ax. VI (G II, p. 47).

9. Cfr. M. Gueroult, *Spinoza. II, L'Âme (Éthique, II)*, Hildesheim-New York 1974, p. 23.

dal sentito dire); 2. per convinzione; 3. per conoscenza chiara e distinta»¹⁰. La «convinzione» della KV corrisponde alla conoscenza di ragione dell'*Ethica*, la «conoscenza chiara e distinta» corrisponde alla *scientia intuitiva*.

La distinzione di generi diversi di conoscenza vive di una tradizione che affonda le proprie radici in Platone ed Aristotele. Notissime le distinzioni platonica tra εἰκασία, πίστις, διάνοια, νόησις (νοῦς ἐπιστήμη)¹¹ ed aristotelica tra αἰσθησις, δόξα, ἐπιστήμη, νοῦς¹² o tra δόξα, λόγισμος, ἐπιστήμη, νοῦς¹³.

Da Wolfson a Mignini, la linea platonica della conoscenza è stata vista come possibile fonte delle distinzioni spinoziane¹⁴ e il problema è centrale nelle preziose analisi condotte da Emanuela Scribano sul problema della conoscenza delle verità universali e necessarie da parte della mente umana, in un percorso che va da Tommaso a Spinoza, passando per Scoto, Cartesio e Malebranche¹⁵.

In seguito, si proporranno autori in cui, dai Padri della chiesa ai filosofi rinascimentali, ricorrono analoghe distinzioni; qui, mi limito a ricordare che, per esempio, in Massimo il Confessore sono distinti *sensus*, *ratio*, *intellectus*; in Nicola di Amiens (nella cui *Ars Catholica Fidei* si sono ravvisate analogie con il metodo dell'*Ethica* di Spinoza) troviamo *opinio*, *fides*, *scientia*; in Riccardo di San Vittore *cogitatio (imaginatio)*, *meditatio (ratio)*, *contemplatio (intelligentia)*; in Nicola Cusano *sensus*, *ratio*, *intellectus*¹⁶.

La *scientia intuitiva* di Spinoza si segnala per la particolarità della sua stessa formulazione terminologica, che si potrebbe dire unisca in un unico significato la διάνοια e la νόησις platoniche. La letteratura critica ha spesso privilegiato l'uno o l'altro di questi aspetti riuniti nella locuzione *scientia intuitiva*, ma è nella loro contemporanea presenza che si deve piuttosto cercare la peculiarità del concetto spinoziano.

Definendo la *scientia intuitiva*, Spinoza nella Seconda parte dell'*Ethica* scrive: «hoc cognoscendi genus procedit ab adaequata idea essentiae formalis quorundam Dei attributorum ad adaequatam cognitionem essentiae rerum»¹⁷. In questo “processo conoscitivo” in cui consiste il terzo genere di conoscenza il passaggio avviene dall'idea adeguata degli attributi di Dio (e,

10. KV II, 1, § 2 (M p. 42 e relativo commento).

11. *Repubblica* VI, 511d; VII, 533e.

12. *De Anima* III, 3, 428a, 4-5.

13. *Secondi Analitici* II, 19, 100b, 7-8.

14. Cfr. H.A. Wolfson, *The Philosophy of Spinoza*, New York 1958 (1 ed. 1934), 2 voll. in uno, II vol., p. 133 e F. Mignini, «Sub specie aeternitatis». *Notes sur «Ethique»*, V, propositions 22-23, 29-31, in «Revue philosophique de la France et de l'Étranger» 118 (1994), pp. 45-48.

15. Cfr. E. Scribano, *Angeli e beati. Modelli di conoscenza da Tommaso a Spinoza*, Roma-Bari 2006.

16. Cfr. H.A. Wolfson, *The Philosophy of Spinoza*, op. cit., pp. 133 sgg. Si tornerà più diffusamente sulla questione nel Cap. III.

17. E II, XL sch. II (G II, p. 122, 17-19).